



dal

18

FEBBRAIO

al

24



IN QUESTA SETTIMANA

Collaborazione Pastorale

Orario SS. Messe:

Feriali 18.00;
Festivi 10.30; Prefestiva 18.00
Tutti i giorni: alle 17.30 preghiera del santo rosario e a seguire del vespro.
Giovedì ore 17.00 Adorazione Eucaristica

Orario SS. Messe:

Feriali, 7.45 (No il Lunedì) -18.00; Prefestiva 18.00
Festive 8.00 -10.00 -18.00
Tutti i giorni: 7,30 Lodi e 17.30 preghiera del santo rosario.
Giovedì ore 17.00 Adorazione Eucaristica

APPUNTAMENTI

- Lunedì 18:** Incontro giovanissimi 17,30 S. Pio X
Incontro giovani 20,30 S. Pio X
Consiglio pastorale Gesù Lav. ore 20,40
- Martedì 19:** Incontro giovani 20,00 Gesù Lavoratore
Consiglio Pastorale S. Pio X ore 20,40
- Mercoledì 20:** Tombola per la terza età ore 15,30 S. Pio X
- Giovedì 21:** Assemblea dei sacerdoti a Zelarino
Prove del coro Gesù Lavoratore
- Venerdì 22:** CENACOLO A S. PIO X ORE 18,30
le S. Messe delle 18.00 vengono sospese
- Sabato 23:** Incontro nuovi chierichetti ore 15.00
Patronato: Laboratorio maschere e cena con le giovani famiglie

Parrocchia Gesù Lavoratore

V. don L. Orione, 3 30175 Marghera (VE)
tel. 041 920025
Email: gesu.lavoratore@virgilio.it

Parrocchia San Pio X°

Via Nicolodi, 2 - 30175 Marghera
Tel. 041 920636
Email: spioxmarghera@gmail.com



COLLABORAZIONE PASTORALE
"GESÙ LAVORATORE" - "SAN PIO X°"

VI Domenica del tempo ordinario
"Beati i poveri, guai a voi ricchi"

Anno 2
n. 11
Marghera

Progetto
pastorale

Riflessione

Il Vangelo della
Domenica

Appuntamenti
settimanali

SIAMO CHIESA VIVA

Luce per la nostra vita è la tua parola



Il I. Un popolo dai molti volti

116. In questi due millenni di cristianesimo, innumerevoli popoli hanno ricevuto la grazia della fede, l'hanno fatta fiorire nella loro vita quotidiana e l'hanno trasmessa secondo le modalità culturali loro proprie. Quando una comunità accoglie l'annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la cultura con la forza trasformante del Vangelo. In modo che, come possiamo vedere nella storia della Chiesa, il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, bensì, «restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato». Nei diversi popoli che sperimentano il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa esprime la sua autentica cattolicità e mostra «la bellezza di questo volto pluriforme». Nelle espressioni cristiane di un popolo evangelizzato, lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa, mostrandole nuovi aspetti della Rivelazione e regalando un nuovo volto. Nell'inculturazione, la Chiesa «introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità», perché «i valori e le forme positivi» che ogni cultura propone «arricchiscono la maniera in cui il Vangelo è annunciato, compreso e vissuto». In tal modo «la Chiesa, assumendo i valori delle differenti culture, diventa "sponsa ornata monilibus suis", "la sposa che si adorna con i suoi gioielli" (Is 61,10)».

Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*

VI Domenica del Tempo Ordinario

Beato l'uomo piantato in Dio

Prova a rileggere la prima lettura di oggi: in un deserto assolato c'è un albero verdeggianti e carico di frutti. Come è possibile in un terreno ove al massimo sopravvivono i cespugli e i rovi? Avvicinati un po' e puoi scoprire di lato, in un piccolo avvallamento, un corso d'acqua sottile ma perenne: le radici si sono tese fino a raggiungere quella sorgente di vita. È per questo che la pianta ha una chioma così rigogliosa.

L'immagine è semplice e simbolica: la sua applicazione la trovi poche righe prima: "Benedetto l'uomo che confida nel Signore, è lui la sua fiducia!".

Molti anni dopo, un salmista leggerà queste righe del profeta Geremia e le riprenderà per comporre il suo canto, il Salmo 1: il giusto è "come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene" (forse a Messa lo cantiamo pure).

La fedeltà a Dio e alla sua legge è principio di vita, di fecondità, di freschezza interiore. Ma qual è questa legge da rispettare? Questa legge tanto importante per noi? Ce lo dice il vangelo di oggi, con le sue beatitudini... e anche con le sue maledizioni.

Gesù non fa demagogia, e neppure vuole metterci paura. Egli non è un professore di etica, né un autore di trattati di morale. La sua predicazione è una denuncia come quella dei profeti dell'Antico Testamento: frasi corte e forti contrasti.

Le sue parole rimandano a situazioni correnti: avere troppi beni a cui badare, cercare solo il proprio piacere, desiderare solo il successo e l'applauso. Sono tutte cose che producono vanità (danno una falsa sicurezza), rendono orgogliosi (ci fanno credere che siamo più importanti degli altri), divinizzano (molte persone adorano coloro che hanno tanti soldi e si prostrano davanti a loro), induriscono (rendono poco comprensivi e privi di solidarietà), corrompono (finiscono per opprimere, a volte anche credendo di farlo con la benedizione di Dio).

Oggi le beatitudini ci avvertono seriamente: è meglio vivere nell'unica verità, quella di Gesù. Solo così non possiamo sbagliarci nel momento decisivo.

ERMES RONCHI

«Beati voi». Ma il nostro pensiero dubita

L'essere umano è un mendicante di felicità, ad essa soltanto vorrebbe obbedire. Gesù lo sa, incontra il nostro desiderio più profondo e risponde. Per quattro volte annuncia: beati voi, e significa: in piedi voi che piangete, avanti, in cammino, non lasciatevi cadere le braccia, siete la carovana di Dio. Nella Bibbia Dio conosce solo uomini in cammino: verso terra nuova e cieli nuovi, verso un altro modo di essere liberi, cittadini di un regno che viene. Gli uomini e le donne delle beatitudini sono le feritoie per cui passa il mondo nuovo. Beati voi, poveri! Certo, il pensiero dubita. Beati voi che avete fame, ma nessuna garanzia ci è data. Beati voi che ora piangete, e non sono lacrime di gioia, ma gocce di dolore. Beati quelli che sentono come ferita il disamore del mondo. Beati, perché? Perché povero è bello, perché è buona cosa soffrire? No, ma per un altro motivo, per la risposta di Dio. La bella notizia è che Dio ha un debole per i deboli, li raccoglie dal fossato della vita, si prende cura di loro, fa avanzare la storia non con la forza, la ricchezza, la sazietà, ma per seminazioni di giustizia e condivisione, per raccolti di pace e lacrime asciugate. E ci saremmo aspettati: beati perché ci sarà un capovolgimento, una alternanza, perché i poveri diventeranno ricchi. No. Il progetto di Dio è più profondo e più delicato. Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno, qui e adesso, perché avete più spazio per Dio, perché avete il cuore libero, al di là delle cose, affamato di un oltre, perché c'è più futuro in voi. I poveri sono il grembo dove è in gestazione il Regno di Dio, non una categoria assistenziale, ma il laboratorio dove si plasma una nuova architettura del mondo e dei rapporti umani, una categoria generativa e rivelativa. Beati i poveri, che di nulla sono proprietari se non del cuore, che non avendo cose da donare hanno se stessi da dare, che sono al tempo stesso mano protesa che chiede, e mano tesa che dona, che tutto ricevono e tutto donano. Ci sorprende forse il guaio. Ma Dio non maledice, Dio è incapace di augurare il male o di desiderarlo. Si tratta non di una minaccia, ma di un avvertimento: se ti riempi di cose, se sazi tutti gli appetiti, se cerchi applausi e il consenso, non sarai mai felice. I guai sono un lamento, anzi il compianto di Gesù su quelli che confondono superfluo ed essenziale, che sono pieni di sé, che si aggrappano alle cose, e non c'è spazio per l'eterno e per l'infinito, non hanno strade nel cuore, come fossero già morti. Le beatitudini sono la bella notizia che Dio regala vita a chi produce amore, che se uno si fa carico della felicità di qualcuno il Padre si fa carico della sua felicità.